FRANCESCO RIZZOLI

PER

G. B. ERCOLANI

BOLOGNA
NICOLA ZANICHELLI
—
MDCCCLXXX

FRANCESCO RIZZOLI

PER

G. B. ERCOLANI

BOLOGNA
NICOLA ZANICHELLI
—
MDCCCLXXX

Proprietà letteraria

FRANCESCO RIZZOLI

UI primi del corrente secolo uno dei tanti valorosi nostri concittadini, Gaetano Rizzoli, prendeva le armi sotto il vessillo del primo Napoleone, e partecipava a quella magnifica epopea, che inaugurò la nuova era del mondo. Al Rizzoli la gloria delle armi italiche appariva il mezzo più efficace per riconquistare l'indipendenza e la libertà della patria, onde, devoto al gran Capitano, ne seguì le sorti prima come soldato, poi come ufficiale, e, caduto il primo Regno d'Italia, prese parte all'ardita impresa di Gioachino

Murat. Ma in quel generoso conato d'indipendenza, Gaetano Rizzoli perdè la vita brutalmente fucilato dai briganti in terra italiana, come la perdè il prode condottiero, brutalmente fucilato al Pizzo dai Borboni.

Ufficiale di gendarmeria, stanziato a Milano, aveva egli sposata Maria Trovamala, che il dì 11 Luglio 1809 lo fece padre del nostro Francesco. Parve che al suo nascere il destino con fausto augurio il prediligesse, perchè egli non sarebbe venuto vivo alla luce senza l'aiuto e le cure del più illustre chirurgo di quel tempo. il Monteggia.

Passata la madre a seconde nozze col Conte Cav. Colonnello Masi di Ferrara, il piccolo fanciullo, e la di lui sorellina Teresa, furono affidati in Bologna allo zio paterno Vincenzo Rizzoli. Così gravi amarezze travagliarono il cuore del nostro Francesco fino dalla prima infanzia. La Teresa che egli amò teneramente, ed era a lui maggiore di età, andò a marito nel 1823 con

Pietro Penna, e, morto questi si unì al nostro concittadino e valentissimo chirurgo, Paolo Baroni, di chiara memoria.

I figli dell'amata sorella, Alessandro Penna e Alberto Baroni furono l'amor suo. Ed anche in tai carissimi affetti lo colpì la sventura, che in assai fresca età moriva Alessandro, uomo di carattere integerrimo, e giovanissimo il Baroni, già ufficiale nel R. esercito, cadeva pur egli in quella terra ove l'avo era morto, strenuamente difendendo nel 1861 il vessillo d'Italia contro le orde borboniche.

Lasciando a parte l'atto altamente magnanimo da lui per lunghi anni meditato, e in questi giorni compiuto, perchè a tutti è noto, e non bastano le parole ad encomiarlo, diremo che lo zio Vincenzo si adoperò per l'istruzione e per l'educazione di Francesco Rizzoli e lo mandò alla scuola in quel tempo la più riputata di Bologna, che era diretta da un egregio istitutore, Camillo Minarelli.

Allora appunto una malsana temperie pesava sull'animo degl'Italiani, e, come altrove, quì, che era uno dei centri più operosi degli uomini che si travagliavano per il conquisto della libertà e dell'indipendenza, turbava l'intelletto e il cuore degli adolescenti. Mentre nell'interno delle famiglie i padri commossi narravano i fatti e le glorie del primo Impero, eccitando la fantasia e gli ardori giovanili, al di fuori, le arti del Governo pretino miravano per lo contrario a soffocare ogni nobile e ardita aspirazione; e nell'ordine religioso, posti di proposito in dimenticanza i guerrieri, che per esser caduti da valorosi combattendo a difesa della fede di Cristo avevano avuto l'onore degli altari, e quegli alti spiriti, che per l'idea cristiana sostennero eroicamente stragi e morti ignominiose, si proponeva come unico e vero esempio della vita un povero rampollo dei Gonzaga morto giovanissimo, estenuato dall'abbiezione claustrale e dalla sterile contemplazione. Nelle

scuole poi, anche i buoni istitutori, inconscii forse del male che facevano, tenevano i giovenetti divisi in due schiere avversarie, militanti sotto diversa bandiera, dei Romani, come dicevano, e dei Cartaginesi; e ciò affine, secondo essi, di promovere l'emulazione e la gara nel campo dello studio. Non si badava poi se la divisione gettasse profonde radici, che germogliavano nell'età adulta a tutto danno d'Italia. I maestri se volevano giovani docili e attenti nell'ora della lezione, permettevano che fuori di quella fossero anche troppo ragazzi, e a lezione finita, passando dall'una altra scuola, nei lunghi corridoi dell'oggi Caserma di Santa Margherita, e allora istituto Minarelli, si aveva una vera immagine di pandemonio.

I Romani e i Cartaginesi delle varie classi si azzuffavano, e più volte al giorno si scambiavano botte da orbi. Il nostro Francesco, forte e aitante della persona, era sempre primo col suo fido amico Rodolfo Audinot nella gio-

conda e disordinata battaglia; alla quale i Maestri assistevano ridendo, solo perchè non si trascendesse.

Dalla Scuola del Minarelli, passò il Rizzoli all'Università, e dopo la Filosofia si diede alla Medicina e alla Chirurgia; e compiuti questi corsi con onore, entrò come pro-assistente nell' Ospedale degli Abbandonati e Ricovero uniti. Aveva da poco terminati gli studii, che si era già fatto sentire al Giovane Dottore imperioso il bisogno di pensare al proprio sostentamento, perchè le sostanze oltre ogni dire scarseggiavano. Gli stipendi degli Assistenti agli Spedali erano allora talmente esegui e meschini che non bastavano alla vita, ed egli lottando colle più urgenti necessità, si assuefece di buon ora a quella severa parsimonia, che mantenne anche quando cresciuto in fama e in fortuna avrebbe, volendo, potuto condurre una vita da Sardanapalo.

Con animo invitto sopportò per alcuni anni la povertà, senza lagnarsene mai, tutto assorto

nello studio delle infermità umane, e dei modi più opportuni per apportarvi rimedio. Il Baroni che lo teneva in gran pregio, l'incoraggiava coll'esempio, coi consigli, cogl'insegnamenti dei quali tanto approfittò, che l'Ospedale del Ricovero fu culla e teatro ad un tempo ove sorse e si fè grande per lui una nuova e rispettata scuola di Chirurgia.

Chiamato a Roma il Baroni, quale archiatro di Gregorio XVI, il Dottor Rizzoli fu incaricato dell'insegnamento della Chirurgia e dell'Ostetricia nella nostra Università; e fu tanto il plauso che ne riscosse dalla gioventù studiosa, che nel 1840 ebbe titolo e grado di Professore. E così a soli 30 anni Francesco Rizzoli aveva già ottenuto il primato e come insegnante e come ardito e abilissimo operatore.

Colmo d'onori e di gloria, e provveduto di facoltà per condurre una vita agiata, non mutò costume, e non tenne come ultima meta dei suoi intenti la mutazione rapida di fortuna che

egli doveva soltanto alla tenacità dei propositi, alla potenza della sua mente, e alla profonda dottrina che si era procacciata. L'intera sua vita, finchè lo incolse l'ultima malattia, fu tutta spesa con istancabile e feconda operosità nel culto della scienza e nel clinico insegnamento, portando a soccorso dell'egra umanità il sapere e l'esperienza acquistata. Egli è perciò che una vita così onoranda, così uniforme e connessa, può facilmente riepilogarsi.

Nel campo scientifico e didattico fu maestro sommo, ed esempio solenne ai giovani d'intemerata onestà. Attestano il suo valore come scienziato i numerosi lavori e memorie, e l'accoglienza che ebbero dai dotti d'ogni paese; perocchè è in essi congiunta la lucidità e l'elevatezza della mente coll'acuta sagacia del profondo osservatore.

Non è quindi maraviglia che non solo in Italia, ma anche presso gli stranieri il nome del Rizzoli suoni onorato per le importantissime

cose da lui insegnate come chirurgo e come ostetrico di primissimo ordine. Come curante poi fu impareggiabile per la carità e generosità dell' animo suo, piuttosto unica che rara. Non una volta sola egli negossi al più derelitto tapino. Le stesse assidue cure che ebbe per il ricco furono da lui prodigate al povero; e per il povero non era solo lo scienziato che applicava gli argomenti dell' arte salutare, era eziandio il filantropo, che visitando lo squallido abituro leniva le mortali angustie della miseria. Col ricco non mercanteggiò l' opera sua, nè avvenne mai che egli riscontrasse e verificasse il compenso che aveva ricevuto, pago e soddisfatto abbastanza di aver adempiuto il suo dovere di medico e di chirurgo.

Lo strenuo insegnante, lo scienziato illustre, il sommo chirurgo, il filantropo senza iattanza e senza ciarlataneria, non poteva essere un fiacco patriotta. Quando nel 1855 quel crudo flagello del Cholera desolava la nostra città, egli per

primo sfidava il pericolo come impavido direttore del Lazzaretto, e così per il santo amore d'Italia non piegò mai alle blandizie dei nemici della libertà. Nell'agosto del 1848 e nel maggio del 1849 Francesco Rizzoli mosso da carità di patria, si trovò sempre colà dove era da portar soccorso ai caduti per la libertà, fino a che nel 1859, deputato all'assemblea delle Romagne, volle l'onore di essere ascritto fra coloro, che proclamarono la rivendicazione dei nostri diritti, e decretarono la decadenza del potere temporale dei Papi.

Nell'umile fortuna al pari che nella prospera conservò sempre, come dissi, le abitudini di una vita oltre ogni credere sobria e austera, nè cercò mai sollievo alle diuturne fatiche negli onesti solazzi del consorzio civile. Ond'è che molti de' nostri stessi concittadini giudicarono men conveniente l'abnegazione che si era imposta, tanto più che, già innanzi negli anni, lo sapevano fornito di non comune ric-

chezza; e fu solo il cumulo delle sue virtù, a tutti note, che rattenne i malevoli da più severo giudizio, i quali si contentarono di chiamarlo un uomo singolare.

E costoro in fondo avevano ragione, perchè il Rizzoli è uomo non solo singolare ma singolarissimo, per quanto lo si voglia giudicare alla stregua comune, riuscendo, specialmente ai nostri giorni, difficile a comprendersi dai più, che un uomo ricco e circondato dall'amore e dal rispetto di tutti perduri indomito a costo della propria salute a fare lietamente il continuo sagrificio della propria vita, pensando e giovando agli altri e non mai a sè stesso.

Prima che mettesse in atto il meditato concetto, che ha aperto gli occhi a tutti, eccetto che ai suoi antichi ed intimi amici, la vita del Rizzoli si presentava come un enigma. Il popolo colle sue feste cordiali e clamorose ha mostrato chiaramente di averlo sciolto. E bene stà; chè se in ogni tempo non mancarono fra

noi uomini grandi per il sapere e la moralità, pochi veramente possono contrastargli il primato per avere congiunti in sè un'altissima mente e un nobilissimo cuore.

Onore al nostro grande concittadino, a cui S. M. il Re d'Italia e il Senato del Regno partecipando ai sentimenti di ammirazione del popolo italiano hanno reso il dovuto omaggio! E possa l'esempio della sua vita di cui altri parlerà più degnamente, dar buoni frutti nel cuore della gioventù generosa, per l'onore e la grandezza della patria nostra. È questo il voto più ardente di chi si gloria di aver avuto a maestro l'incomparabile cittadino.

Bologna 20 Aprile 1880.

G. B. Ercolani.

Finito di stampare
il dì 23 Aprile MDCCCLXXX
nella tipografia di Nicola Zanichelli
in Modena.

TABORAVI FIDENTER

PREZZO DEL PRESENTE VOL. CENT. CINQUANTA.

PUBBLICAZIONI ELZEVIRIANE

BETTELONI VITTORIO. Nuovi versi, con prefazione di GIOSUÈ CARDUCCI . . . . . L. 3,00
CARDUCCI GIOSUÈ. Nuove poesie. — Edizione terza, con prefazione di ENRICO PANZACCHI . . . . . L. 4,00
IDEM. Juvenilia — edizione definitiva . . . . . » 4,00
IDEM. Alla Regina d'Italia. — Ode . . . . . » 0,40
IDEM. Il Canto dell'Amore . . . . . » 0,50
IDEM. In morte di Eugenio Napoleone. — Ode. . . » 0,50
COLOMBI LA MARCHESA. Dopo il caffè. — Racconti — Seconda edizione riveduta . . . . . » 3,00
CONESTABILE CARLO. Care Memorie. . . . . » 3,00
COSTETTI GIUSEPPE. Figurine della scena di Prosa » 3,00
CHIARINI GIUSEPPE. Lacrymae — Seconda edizione con molte aggiunte ed una appendice. . . . . » 3,00
HEINE ENRICO. Atta Troll e Vitzlipuzli. — Poemi, tradotti da GIUSEPPE CHIARINI . . . . . L. 3,00
JACK LA BOLINA. Leggende di mare. . . . . » 3,00
MANTEGAZZA PAOLO. La mia tavolozza . . . . . » 4,00
MIRAGLIA BIAGIO. Versi editi e inediti. . . . . » 4,00
NENCIONI — Poesie — Lo spedale, un paradiso perduto — Varie . . . . . » 1,50
PANZACCHI ENRICO. Lyrica, Romanze e Canzoni. Seconda edizione con aggiunte e correzioni . . . . . L. 3,00
PERSICO FEDERIGO. Folia — Canti e novelle . . » 3,00
RAISINI GUGLIELMO. La Donna. (Alba e Mattino). Canti lirici. Terza ediz. riveduta ed aumentata di nuovi canti L. 3,00
IDEM. La Donna (Meriggio e tramonto). Canti lirici. — Terza edizione riveduta ed aumentata di nuovi canti e di una novella. . . . . L. 3,00
RASI LUIGI. Jacchus. Canto antico. . . . . » 0,75
RICCI CORRADO, I miei Canti . . . . . » 3,00
ROSSI-SCOTTI LUIGI. Un Teschio — Canto . . . » 0,50
RUBBIANI ALFONSO. L'uso di ragione e l'A E I O U. » 1,00
SALA DINO. Disaccordi — Versi . . . . . » 3,00
VECCHINI ARTURO. Armi ed Amore. . . . . » 3,00